

Manca libertà di stampa

La sinistra usa leggi fasciste per bastonare i giornalisti

di VITTORIO FELTRI

Ogni tanto si pubblicano classifiche sulla libertà di stampa e l'Italia figura sempre agli ultimi posti, quasi fosse un Paese africano o sudamericano. Non so in base a quali elementi si compilino simili graduatorie, ma devo ammettere di dividerle, perché in effetti i nostri giornali e le nostre tivù sono sotto schiaffo. Gli editori sono quasi tutti legati o alle banche o alla politica e condizionano pesantemente i redattori che, essendo stipendiati, cercano di garantirsi la busta paga adattandosi alla realtà. Ovvio, non sono eroi pronti a immolarsi per far trionfare il proprio pensiero, ammesso ne abbiano almeno uno. Non è questo il problema.

Piuttosto, io e i miei colleghi, compresi quelli che se la tirano da indipendenti, pensiamo alla carriera: se usciamo dai binari siamo fottuti e dobbiamo cambiare mestiere pur non sapendone fare un altro. C'è poco da ridere. Le cose stanno così e un minimo di onestà ci costringe a riconoscere che sarà difficile cambiare registro.

La Rai, per esempio, dovrebbe essere un servizio pubblico, visto che riscuote il canone, e mandare in onda roba asettica, invece produce programmi alla carlona mettendosi (...)

segue a pagina 7

L'Italia in fondo alla classifica della libertà di stampa

Contro i giornalisti la sinistra usa ancora le leggi fasciste

*Le regole sulla diffamazione risalgono ai tempi del Ventennio
Ma a difenderle e sfruttarle sono soprattutto i compagni...*

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) sullo stesso piano delle più sgangherate emittenti private. Dispone di tre reti ciascuna delle quali è di parte anche se non si capisce quale parte sia, dato che sinistra e destra sono in totale confusione identitaria. Il *Corriere della Sera* un giorno sta di qua e un giorno di là in ossequio alla propria tradizione. La *Repubblica* è appiattita su un generico conformismo progressista. La *Stampa* è figlia della stessa *Repubblica* e così il *Secolo* di Genova che sono stati ingoiati da De Benedetti, grande uomo di carta considerando che si è inoltre assicurato da anni la proprietà d'una filza di quotidiani provinciali. Il *Messaggero*, il *Gazzettino di Venezia* e il *Corriere Adriatico* sono nel portafogli del costruttore indefesso Caltagirone. Rimangono mosche bianche come *Liberò*, il *Fatto Quotidiano* e poche altre eccezioni irrilevanti.

Come si fa a parlare di informazione sganciata da poteri forti o deboli? La verità è che i giornalisti nostrani sono non liberi, ma liberissimi di attaccare l'asino dove vuole il padrone. Chi non si piega si spezza la schiena e va a casa ad accarezzare il gatto, se ce l'ha. Il quadro negativo si completa a causa di una legislazione antiquata la quale punisce con la galera i cronisti che fanno la pipì fuori dal vaso e subiscono in tal modo querele penali da cui sono intimiditi al punto che evitano

di scrivere articoli sgradevoli. Querelanti e giudici tollerano soltanto la prosa elogiativa di chi sintatticamente adotta il seguente criterio: soggetto, predicato e complimento. Grazie a questo stile nessun giornalista corre il pericolo di finire in tribunale.

La legge sulla diffamazione è vetusta, risale al periodo

delle veline fasciste. Coloro che sono maggiormente accaniti nella difesa delle norme introdotte dal Duce sono gli antifascisti, gente di sinistra. Gli uomini e le donne del centrodestra sono semplicemente insensibili alla tematica, indifferenti o stupidi. Da anni giace in Parlamento una riforma che per diffusa idiozia non è mai stata approvata. Dorme. Berlusconi due o tre lustri orsono mi promise personalmente che avrebbe depenalizzato i reati di penna. Non ha mosso un dito. Poi fu Mariastella Gelmini a giurare che avrebbe provveduto a mandare avanti regole simili a quelle inglesi e americane. Sono ancora in attesa. Se a tutto questo sconcertante panorama aggiungiamo l'attività dell'Ordine dei giornalisti, c'è da inorridire. La nostra organizzazione professionale, naturalmente politicizzata, anziché tutelare e difendere la categoria va in quel posto ai presunti eretici. Se non sei intruppato fra gli amici degli amici, ti perseguita, ti sanziona e tenta di condannarti alla disoccupazione radiandoti.

Maria Teresa Meli per aver pronunciato scherzosamente la seguente metafora: «Scioglierei nell'acido l'Ordine», è stata sottoposta a procedimento disciplinare dal "tribunale speciale" degli scribi. E ci stupiamo che la stampa italiana sia valutata poco più di zero. La penisola in questo settore è peggio del Congo e della Turchia. Si salvi chi può.